

Dibattito tra critici di orientamento marxista

Il « caso Verga »

Dai « Malavoglia » a « Mastro don Gesualdo » - Un itinerario ideologico che è difficile ricondurre interamente alla formula di un anticapitalismo conservatore e che non è privo di feconde contraddizioni interne

Il « caso Verga » ha le sue prime radici nell'immediato dopoguerra, e più precisamente nel terreno dei dibattiti e delle proposte legate alla poetica del neorealismo e alla problematica dell'impegno.

Il discorso di Masiello è rigoroso, efficace, ricco di punti all'attivo, e coglie in pieno l'importanza del secondo e da cui la radice ideologica ben precisa del pessimismo vergheiano.

nell'ottimismo della borghesia ufficiale trionfante, e che si distinguono nettamente altresì dall'atteggiamento di difesa contadina (ancorata a certi antichi, superstiti privilegi) di una baronessa Rubiera; « valori », invece, che agiscono con un'aggressività tutta negation, e cioè con una carica antagonista e demistificatoria nei confronti della classe parasitaria o comunque al tramonto, e nei confronti dei « plebei » che ad essa classe sono — anche ideologicamente — subalterni.

G. Carlo Ferretti



« VIA DA OKINAWA » — I lavoratori della base americana di Okinawa, in Giappone, sfilano nel corso di una manifestazione chiedendo che le forze USA abbandonino quello che è uno degli avamposti della strategia aggressiva degli Stati Uniti in Asia.

Il dibattito sull'educazione, il lavoro e i modelli di comportamento

LA QUESTIONE GIOVANILE A CUBA

« Dobbiamo prepararci sempre meglio ad affrontare la sfida della rivoluzione scientifica e tecnica » - La « escuela en el campo » - Appelli all'« unità monolitica » e denunce delle mode « stravaganti » - Il giudizio sui movimenti giovanili dei paesi capitalistici - Dal colonialismo culturale alla tensione politico-ideologica della rivoluzione

Analisi dell'ideologia

Masiello pone anzitutto l'esigenza di un « approccio integralmente storico-scientifico » all'opera vergheiana, di un'analisi e critica dell'ideologia ad essa sottesa.

Svolgendo dunque concretamente queste premesse metodologiche, Masiello ci riassume le sue conclusioni: l'opera vergheiana, si qualifica come la reazione di un intellettuale di origine agraria, organico a un blocco agrario-conservatore egemone in area meridionale, dinanzi al prevalere economico e politico del Nord industriale, e si articola come antagonismo tra « città » e « villaggio » organico, « unito » (per usare una formula di Trocki) e cioè si risolve nell'opporre allo sviluppo capitalistico l'immagine, fortemente « mitizzata » e ideologata, di una società preindustriale, arcaica.

Se perciò schematizzando « I Malavoglia » corrispondono all'« ideologma insieme nostalgico e drammatico » di un mondo ormai irrimediabilmente finito, Mastro-don Gesualdo esprime — « una volta consumata la mitologia malavogliesca » e respinto più che mai ogni « mito progressivo » dell'Italia ufficiale e industriale — « la rappresentazione possente e impietosa, dissacrante, di una società retta da un brutale esclusivo codice economico, dalla logica alienante della ricchezza e del possesso ». Da cui tutte le difese (dal livello ideologico a quello delle strutture linguistiche) tra « la tendenza e gli esiti lirici » del

primo romanzo e « lo sviluppo autenticamente critico e realistico » del secondo; e da cui la radice ideologica ben precisa del pessimismo vergheiano.

Gli uni e l'altro verificano così l'impossibilità storica di un processo di emancipazione che non sappia crearsi i suoi propri e specifici modelli di comportamento stentati di lotta (anziché prenderli in prestito — dal tutto in parte — da un'altra classe); e l'impossibilità storica, altresì, a crearseli, per la necessità di fare i conti con una ben determinata situazione di arretratezza e di ritardo. Mastro-don Gesualdo, in particolare — per il carattere oggettivamente anticipatore del suo tentativo, in un contesto retardato appunto e passivo e retroivo — è isolato, osteggiato o comunque incompresso, e non arriva (non può, di fatto, arrivare) a rappresentare una classe e un progetto « alternativi » da cui l'ineluttabilità del compromesso e della sconfitta.

È questo (lo si è già detto) solo un aspetto della questione, la quale poi — in generale — meriterebbe in ogni caso un'argomentazione e uno sviluppo ben più ampi di quelli, estremamente ridotti, che la sede impone. Ma questi punti compongono egualmente, forse, di individuare almeno a grandi linee, un rapporto più complesso e attivamente contraddittorio tra i due romanzi; e ciò anche per quanto riguarda la posizione dell'opera tra vecchio e nuovo mondo, pur nel quadro generale dell'ideologia vergheiana da Masiello delineata.

L'uomo e la roba

Da un lato, infatti, lo scrittore prende piena coscienza — senza sterili rimpianti e ripiegamenti — della caducità del suo mito del « villaggio » e solo nella seconda parte dei Malavoglia si distacca dalla sua lucida analisi del microcosmo paesano, per abbandonarsi non di rado a un astratto fatalismo, a un ideologma moralistico-nostalgico e al limite patetico. E dall'altro lato, non c'è dubbio che affiori — almeno per una buona parte di Mastro-don Gesualdo — una scelta oggettiva a favore dell'uomo nuovo, nel suo coarctato, spietato, assoluto perseguimento della roba, pagato daramente di persona, ma già sorretto da nuovi, nascenti « valori » in funzione del successo, della ricchezza e della produttività, che non si risolvono mai

Opera d'arte recuperata al confine con la Svizzera

Il politico del Vivarini rubato in Calabria



Si moltiplicano in Italia i « gialli » che hanno come corpo del reato un'opera d'arte. Questa volta si tratta di un politico di Bartolomeo Vivarini, valutato un miliardo di lire che è stato recuperato dai carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. La preziosa refurtiva stava per passare il confine con la Svizzera, dove i ladri si erano messi in contatto con un ricchissimo e poco scrupoloso collezionista. Sembra anzi che sia stato egli stesso a commissionare il furto e a preparare il piano che doveva consentirgli di entrare in possesso del politico.

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, maggio

Convocato per far fronte ai molti problemi dell'impetuoso sviluppo della educazione a Cuba e per definire gli orientamenti dei programmi scolastici il Congresso di educazione e cultura si è presto tramutato in un punto di incontro e di dibattito su tutta una vasta gamma di questioni ideologiche, sociali e culturali.

Sul terreno più propriamente scolastico sono stati esaminati i modi per dare soluzione alle principali deficienze esistenti quali la mancanza di personale docente, i locali e le attrezzature inadeguate, le limitazioni nella disponibilità di testi, ecc. Il più serio problema è quello relativo agli insegnanti, sia per il numero insufficiente (le prossime leve non copriranno se non un terzo delle necessità previste) sia per il livello di preparazione.

L'educazione, ha detto il congresso, è il compito fondamentale del momento. Nel suo rapporto il ministro Bernardino Castella ha sottolineato che il paese è in lotta per l'aumento della produzione e della produttività di ciascun lavoratore. « Dobbiamo prepararci sempre meglio per affrontare la sfida della rivoluzione scientifica e tecnica mondiale e le esigenze che ci impone il nostro sviluppo. Per questo cammino dobbiamo avanzare. Non facendolo verranno sommersi dalla nostra arretratezza allontanandoci dalla possibilità di porci all'altezza dei paesi più avanzati del mondo ».

I produttori

Una delle questioni fondamentali dibattute nelle giornate congressuali è stata quella della creazione delle nuove generazioni di una coscienza di produttori e non di semplici consumatori. È stato deciso di programmare a tutti i livelli dell'insegnamento la partecipazione periodica dello studente alle attività produttive.

Tale programma, che già conta su importanti e note esperienze, si articolerà in diverse forme. Il rapporto tra i centri di insegnamento tecnologico e le fabbriche verrà intensificato e migliorato in modo che il giovane che comincia a lavorare abbia le condizioni per migliorare il suo bagaglio teorico e lo studente incontra la pratica nell'ambiente produttivo reale, non solo stati reati per non intralciare la ricerca degli altri responsabili.

Il politico recuperato e trasportato subito a Roma, è composto da due tritici con sei grandi tavole complessive, tutte a fondo d'oro. Nel primo tritico è raffigurata la Madonna con il bambino, san Francesco e san Bernardino; nel secondo, Cristo deposto con sant'Agostino e san Ludovico. L'opera è datata 1471 e fu creata da Bartolomeo Vivarini, nato a Murano nel 1432 — nel periodo in cui gli studenti medi si occupano della

cura e del raccolto di coltivazioni di agrumi dividendo ordinatamente la giornata fra studio e lavoro. Si pensa che estendere questi collegi nei prossimi dieci o vent'anni fino a farvi partecipare i ragazzi di tutte le scuole medie del paese.

Tra i temi che hanno sollevato maggior interesse e per i quali sono state date le soluzioni più controverse, sono senza dubbio quelli che si riferiscono alle questioni della moda e dei costumi giovanili. Vi è qui un evidente legame con l'altra essenziale discussione sul colonialismo culturale e coerenti con quella discussione sono le critiche e le misure decise. La società cubana che soffre lungo tutta la sua storia l'opera di denazionalizzazione e la violenza degli Stati Uniti e che dopo la rivoluzione, per la sua stessa fragilità, fu investita da molteplici influenze esterne, sceglie oggi un orientamento di preservazione dei nuovi valori costituiti e di tensione politico-ideologica.

Unità monolitica: questo il concetto ripetutamente usato in questi giorni. Il proposito è di cercare in se stessi, in una interpretazione del marxismo-leninismo, e nella presenza del sistema di Stati socialisti sufficienti fonti ed esperienze per adattare le sovrastrutture ai pressanti compiti del momento.

Nelle sue espressioni più evidenti la « questione giovanile » a Cuba è senza dubbio cosa vecchia, ma aveva ripreso vigore negli ultimi mesi. L'occhio del critico si appuntava su capelloni, barbuti, acconciature strane, modi di comportarsi a imitazione (un assai pallida imitazione, comunque) hippy, preferenze per musiche, film, manifestazioni culturali di sapore « occidentale »; un complesso di atteggiamenti, pur se in limiti incomparabilmente minori che in Europa o negli Stati Uniti, definito qui solitamente « stravagante ».

In proposito la dichiarazione pronunciata dal ministro dell'educazione, afferma che « l'aspetto fondamentale da prendere in considerazione nella valutazione di un giovane nella rivoluzione deve essere la sua partecipazione allo sforzo collettivo di trasformazione della società ». Ma, aggiunge: « Se è certo che alcune manifestazioni di stravaganza ed esibizionismo non debbono costituire motivo centrale di attenzione della rivoluzione perché ristrette a gruppi minoritari e generalmente marginali, la necessità di mantenere la unità ideologica monolitica del nostro popolo e della lotta contro qualsiasi forma di deviazione tra i giovani, determina la necessità di adottare le misure necessarie per la loro estirpazione ».

A proposito dei movimenti giovanili di protesta fioriti nelle grandi città del capitalismo il congresso ha richiamato l'attenzione sui « gruppi di stranieri stravaganti » e sul loro comportamento nella pretesa società borghese, i quali, pur non essendo necessariamente una espressione della lotta rivoluzionaria, ma piuttosto di una evasione dalla realtà alienante di tale società, hanno nel loro seno un germe di protesta. Questo antagonismo contro il sistema capitalistico non può dirsi che serva da esempio o da stimolo ai nostri giovani i quali possono realizzare la loro individualità nella formazione comunista ».

La cultura

Il dibattito congressuale si è mosso all'interno di una visione della situazione mondiale caratterizzata dallo scontro « tra gli interessi rivoluzionari dei popoli alla cui avanguardia sono i paesi socialisti » e l'imperialismo. Al suo inizio dice la dichiarazione conclusiva, la rivoluzione cubana contò sull'appoggio della parte migliore della intellettualità mondiale, ma in questo movimento solidale « andarono inesorabili intellettuali piccolo borghesi di una supposta sinistra che utilizzarono la rivoluzione come trampolino per guadagnare prestigio presso i popoli sottosviluppati. Questi opportunisti si proponevano di penetrare con le loro idee ramollite, imporre le loro mode e gusti e persino, comportarsi come giudici ». In questo quadro il rafforzamento ideologico per dare carattere monolitico alla società cubana viene definito compito di primo ordine. « Lo sviluppo delle attività artistiche e letterarie nel nostro paese — dicono poi avanti le conclusioni del congresso — deve fondarsi sul consolidamento e impulso del movimento di afionados (amatori, n.d.r.) con un criterio di ampio sviluppo culturale delle masse e contrario alle tendenze di classe. I mezzi culturali non debbono servire alla proliferazione di falsi intellettuali che pretendono di convertire lo snobismo, la stravaganza, l'omosessualità e le altre aberrazioni sociali in espressioni dell'arte rivoluzionaria, lontane dalle masse e dallo spirito della rivoluzione ».

Quali i fondamenti di questa che può dirsi la nuova linea di politica culturale? Lo incontro tra il marxismo-leninismo e le tradizioni di lotta che caratterizzano la storia di Cuba ». È giudicato necessario un grande lavoro coordinato che utilizzi tutti i mezzi disponibili: stampa, radio, televisione, scuola, manifestazioni, ecc. Nella misurata in cui si andrà avanti in questa direzione sarà possibile affrontare « la penetrazione imperiale » e si potrà « distinguere dall'insieme delle idee e influenze contemporanee quali dobbiamo accettare e quali respingere ».

Il congresso ha affermato la necessità di una direzione unica dei diversi aspetti della attività culturale. Più volte negli ultimi tempi era circolata l'opinione che sarebbe stato costituito un ministero che realizzasse in nuove forme il coordinamento e l'orientamento auspicato. Ora a Cuba esiste soltanto un Consiglio nazionale di cultura, del quale, qualche giorno dopo la chiusura del congresso, è stato nominato direttore Luis Pavon Tamayo. Il nuovo dirigente del lavoro culturale a Cuba lascia l'incarico di vice responsabile della direzione politica delle forze armate. Giornalista e scrittore, ha il grado di capitano ed è stato per molti anni direttore della rivista dei militari Verde Olivo.

Guido Vicario

Un libro di Andrina De Clementi Profilo agiografico di Amadeo Bordiga

Il rapido profilo che Andrina De Clementi ha scritto su Amadeo Bordiga e Amadeo Bordiga, edito da Boringhieri, pp. 253, L. 1.400 ha il pregio di essere il primo tentativo di tracciare una completa biografia politica. Essa termina, infatti, con il 1930, quando Bordiga, con l'espulsione dal PCI, uscì dalla scena politica, anche se, in realtà, non si comprendeva bene, nella sostanza, come se, per la De Clementi la sua successiva attività abbia avuto o no qualche significato.

L'analisi della De Clementi si svolge su due piani: da un lato ella mette spesso in rilievo i limiti che si possono facilmente riscontrare nell'attività e nel pensiero di Bordiga, dall'altro non sa rinunciare a esaltazioni acritiche della sua figura, e ciò rende il suo discorso profondamente contraddittorio. Consideriamo, per esempio, il rapporto Amadeo Bordiga con la De Clementi scrive che, per quanto riguarda « la priorità attribuita alla conquista del potere politico » essa termina, in fatti, « come l'esponente più coerente e consapevole del leninismo in Italia », ma più avanti afferma, molto giustamente, che suo « atteggiamento » verso il potere non sa rinunciare a esaltazioni acritiche della sua figura, e ciò rende il suo discorso profondamente contraddittorio. Consideriamo, per esempio, il rapporto Amadeo Bordiga con la De Clementi scrive che, per quanto riguarda « la priorità attribuita alla conquista del potere politico » essa termina, in fatti, « come l'esponente più coerente e consapevole del leninismo in Italia », ma più avanti afferma, molto giustamente, che suo « atteggiamento » verso il potere non sa rinunciare a esaltazioni acritiche della sua figura, e ciò rende il suo discorso profondamente contraddittorio.

È stato lo stesso Bordiga a dar vita alla leggenda di una attività prebellica della « sinistra socialista italiana » (si trattava, assai più limitatamente, degli uomini raccolti intorno a lui) che, nella sua lotta contro la « democrazia », avrebbe dato indicazioni utili al movimento rivoluzionario e si veda la lettera all'Internazionale del gennaio 1919; in tal modo un'esperienza locale « di lotta contro il riformismo veniva considerata come un paradigma ». E, questo, l'elemento più provinciale del suo pensiero e sorprende vederlo ripreso in sede storiografica dal Bordiga, e ciò che, si può dire, si veda la lettera all'Internazionale del gennaio 1919; in tal modo un'esperienza locale « di lotta contro il riformismo veniva considerata come un paradigma ».

E qui abbiamo un'altra inaccettabile generalizzazione: la identità dell'« astensionismo » col « comunismo occidentale », che rende molto discutibili i risultati dell'indagine a cui la De Clementi è stata spinta nella sua storia della « sinistra comunista italiana » sarebbero state « preesistenti alla esplosione della rivoluzione che aveva imposto la leadership del bolscevismo » avrebbe conferito ad essa, a suo parere, « una superiorità che altri partiti comunisti non ebbero che nel titolo dell'Internazionale non potevano vantare ».

È qui un'ulteriore inaccettabile generalizzazione: la identità dell'« astensionismo », che è stato sconfitto non solo per l'eterogeneità delle sue posizioni, ma anche per « l'insufficienza » della maturità di tutto il proletariato. E, come si apprende dal canone interpretativo che ritorna anche più avanti, quando la De Clementi tenta di dare una spiegazione della sconfitta subita dalla « sinistra » dell'apparato del PCI « come un processo di emancipazione politica dall'iniziale settarismo di marca bordighista » e di « un processo di avvicinamento all'Internazionale » e di « un processo di emancipazione politica dall'iniziale settarismo di marca bordighista » e di « un processo di avvicinamento all'Internazionale ».

Aurelio Lepre

Ricostruiranno Babilonia

BAGDAD, maggio. La fondazione Gulbenkian ha accettato di partecipare ad un progetto di ricostruzione di Babilonia. Lo ha dichiarato Chaik Al Kamasi, ministro irakeno delle informazioni, che recentemente si è recato a Lisbona, dove ha sede la fondazione Gulbenkian. Una delegazione francese, guidata dall'ex ministro Georges Gorse, è giunta a Bagdad per esaminare con i dirigenti irakeni le possibilità di una partecipazione della Francia alla ricostruzione dell'antica città. « È un progetto che interessa tutto il mondo », ha detto

Kamali. Egli ha preannunciato che il governo di Bagdad chiederà l'aiuto di tutti i paesi attraverso l'Unesco, e rivolgerà un invito a tutte le organizzazioni culturali affinché partecipino alla ricostruzione. Il governo irakeno organizzerà nel prossimo ottobre, a Bagdad, un incontro mondiale al quale saranno invitati tutti gli storici e gli archeologi che s'interessano a questo progetto. L'iniziativa della ricostruzione di Babilonia non ha mancato di sollevare parecchie perplessità. Si fa anche notare che il costo sarà elevato: più di venticinque milioni di dollari.